

Veronica Galletta, *Nina sull'argine*, Minimun fax, 2022

Prima di iniziare a leggere un libro mi piace cercare indizi dal titolo: questo mi è piaciuto per le immagini che mi ha dato:

- Nina: è un nome proprio, probabilmente un diminutivo, subito so che la protagonista del romanzo è donna, forse è giovane – per assonanza avevo pensato allo spagnolo “niña”- bambina;
- Sull': è la preposizione che qui indica “stare su”, c'è consapevolezza dell'appoggio, fragile o stabile che sia;
- Argine: non solo confine tra acqua e terra, tra natura e umanità, anche contenimento e difesa tra diversi, forse nemici.

La lettura del romanzo è stata scorrevole, ho seguito la costruzione dell'argine e il percorso anche privato della protagonista; sono molti i temi accennati, non ultimo il cambiamento climatico che ha causato la distruzione del precedente argine. Ma la mia attenzione si è concentrata su due temi, il “lavoro” filtro che l'autrice utilizza nel presentare i personaggi e la “genitorialità” principale lavoro femminile nell'accezione di maternità.

Relativamente al “lavoro” non vorrei fare delle banali generalizzazioni ma nel romanzo troviamo:

- Nina: ha una laurea in ingegneria, un'ottima preparazione teorica, sul lavoro è precisa, affidabile e puntuale, ma è al suo primo importante incarico. È *Direttore dei Lavori*, ma tutti gli altri sono maschi e così alla fatica dell'inesperienza si aggiunge quella data dai pregiudizi di genere;
- Geometra Bernini: la professione e il cognome sono un tutt'uno, ha un'esperienza ventennale, instancabile e competente, è apprezzato e ubbidito da tutti. Per lui è quindi tutto perfetto?
- L'assessore: è sempre presente. D'accordo è un pensionato, ma possiamo riconoscere che “lavora” quando sta sempre nei pressi di Nina, dell'argine e vuole portare tutti a pranzo insieme?
- I due operai: licenziati dopo decenni di impegno, esperienza e fatica. L'autrice ne racconta le conseguenze in loro e nei familiari, quali altre riflessioni può fare chi legge?
- La moglie del geometra Bernini: non ha lavoro, non ha nome, non ha un'identità, ha un figlio.

Relativamente alla genitorialità, l'autrice dedica poche righe all'argomento, ma mi sono parse “sassi lanciati nello stagno”:

- Quando un collega di Nina vuole estrometterla dall'incarico di Direttore, per subentrare e prendersi il merito di un ottimo lavoro giunto quasi al termine, sparge la voce di una sua prossima, inesistente, maternità.
- Il geometra Bernini, che si alza all'alba e rientra a casa a tarda sera ha un bambino. Quando e come fa il genitore non lo troviamo descritto, ma possiamo immaginarlo.

Per concludere, il romanzo si snoda durante 12 mesi: costruire un argine è un lavoro complesso, lungo e impegnativo; Nina ha ansie e preoccupazioni, ma con il procedere dei lavori diventa determinata e assertiva, fiduciosa in sé stessa e comprende che, se è capace di far costruire un argine che sia barriera per imponenti e potenzialmente devastanti piene, può anche costruire un argine interiore che la protegga. Nina ha avuto la possibilità di avere non solo un lavoro retribuito, che le offre autonomia economica, ma anche – finalmente – un lavoro apprezzato e rispettato che l'ha spronata a consolidare il suo sé interiore e ad essere assertiva con gli altri, compreso l'ex fidanzato.

Commento di Sandra Rainero